
Biblioteca nazionale Marciana: il ms. It XI, 109 (= 7409)

Daria Perocco

Viene qui proposta una scheda (anzi una «schedina» per usare un termine caro al pensionato che si vuole festeggiare) di un manoscritto marciano che per quanto riguarda il problema della «questione della lingua nel Cinquecento» ha una sua, forse marginale, ma discreta importanza, dato che riporta una delle rare testimonianze di opposizione al bembismo trionfante dopo la pubblicazione delle *Prose della volgar lingua*. Il manoscritto riproduce i testi in prosa scritti sull'argomento da Francesco Amadi¹ e rimasti praticamente sconosciuti fino alla loro edizione moderna, più alcuni pochi altri della stessa mano che, pur non concernendo strettamente l'argomento della questione linguistica, dimostrano comunque essere indirizzati lungo la medesima direzione e volontà scrittoria.

Venezia, Biblioteca nazionale Marciana: Ms. It XI, 109 (= 7409), cart. del sec. XVI in quarto (19,50 × 13,50 cm); filigrana «Trimontium circulo inscriptum cum cruce»: cfr. BRIQUET 2000, n. 11.866. Composto di nove quaderni numerati da mano diversa da quella che ha redatto il testo. La numerazione tralascia le carte di guardia, ma prosegue anche nelle ultime sette bianche. Della stessa mano la nota sul f. 1 «Iacopo Morelli comperò a Padova l'anno 1784 questo codice ch'era già del dottor Lionessa, medico padovano». Della stessa mano ma con altro inchiostro «Lo descrisse Cicogna nelle *Iscrizioni venez.* VI, p. 380».² Rilegatura in pelle; sul dorso, in oro in piccola cornice, AMADI OPERE VARIE.

Contiene:

1. Su di lui vedi TODINI 1960 (che presenta, però, alcune imprecisioni) e MAS LATRIE 1891.

2. CICOGNA 1853, pp. 379-380; il Cicogna non dà una descrizione del manoscritto ma vi identifica le opere di Amadi elencate nella *Cronaca intorno le Venete famiglie Cittadinesche*, in suo possesso, di cui parla a p. 376.

Divinator Dialogi interlocutores: Oddo Columnius qui fuit Martin[us] V pont[ifex] max[imus] Sigismundus Imperator Roma et Italia.: inc. «Quid est hoc?», expl. «opera manuum nostrarum dirigit» cc. 1r-9v; *Dialogo de la lingua italiana di Franc[esco] Amadi:* inc. «L'animo humano è mezzo tra gl'angeli e gl'animali bruti», expl. «la più bella che oggidì sia» cc. 10r-49v; *Franc[esco] Amadi De la volgare eloquentia:* inc. «Una de le più meravegliose cose», expl. «neli nostri libri de l'arte del dire», cc. 50r-61r; *Franc[esco] Amadi De li poemi italiani:* inc. «Benché l'animo nostro sia uno e semplice», expl. «quali tendono alla mollitie, quali a la asprezza et quali sono communi», cc. 62r-84v; *Franc[esco] Amadi nel Rimario remissivo di Dante,* inc. «Lo primo numero mostra», expl. «uzzo. Par 16», cc 85r-112v; *Il Rimario dil Petrarca* (vedi sotto) c. 113r; *Stordito Intronato, La Nasea,* inc. «Io ho pensato fare un dono alla Maestà Vostra», expl. «poché fu di Nabuccodonosore» cc.114r-121r; *Antonii Peregrini Agrippae, In funere Marini Brocardi phil[osophi] et medic[i] clar[issimi]mi laudatio,* inc. «Neminem vestrum, patres amplissimi», expl. «Eiusque semper memoria nostris in cogitationibus enitescat», cc. 122r-129v; cc. 130r-136v bianche.

Proviene dal lascito di Jacopo Morelli: cfr. LEVI 1906, n. 125, p. 104: *Indice delli Codici Manoscritti Latini, Greci, Italiani ed altri di me, Don Giacomo Morelli R[egio] c[onsigliere] Cav[alier] Bibl[iotecario] da esser consegnati alla I[mperial] R[egio] Biblioteca di Venezia dopo la mia morte, compilato e scritto di mia mano nel Dicembre 1817 e Gennaro 1818,* Venezia, Bibl. Naz. Marciana, cod. It. XI, 325, cart., sec. XIX. Il cod. It. XI, 325 (= 7136), p. 12, al n. 66 così indica: «Francesco Amadi, Operette di lingua toscana inedite. 4° chart. sec. XVI».

Siamo dunque in possesso della data di acquisto del manoscritto (1784) e di quella di definitiva entrata nella Biblioteca marciana (post 5 maggio 1819).

Per quanto riguarda i contenuti sono appunto gli ultimi due testi che apertamente dichiarano diversa paternità rispetto a quella dell'Amadi a presentarsi come apparentemente slegati da quelli centrali, dichiaratamente attribuiti a Francesco Amadi e di argomento riconducibile alla stessa materia. Il testo iniziale e quello finale, contrariamente agli altri, in volgare, sono scritti in latino. Non appena si guardi soltanto un po' più a fondo, però, si vede come anche questi testi sono invece uniti da fili sottili che li riconducono tutti al medesimo nucleo di interesse, quello appunto della questione linguistica.

Osserviamoli brevemente nel loro ordine di apparizione:

I opera: *Divinator*: come chiaramente dichiara il sottotitolo si tratta di un dialogo tra due personaggi storici (il papa Martino v e l'imperatore Sigismondo del Lussemburgo) e due figure fittizie che rappresentano Roma e l'Italia. Da notare che il testo, scritto in un elegante latino, unico di questa raccolta, non riporta il nome dell'autore e la sua paternità è stata quindi attribuita all'Amadi, senza, però, averne alcuna prova certa. Martino v (Oddone Colonna; Genazzano, 1368 - Roma, 20 febbraio 1431), fu papa della Chiesa cattolica dal 1417 alla morte. Fu eletto dal Concilio di Costanza, il Concilio che doveva tentare una pacificazione tra i cristiani. Inoltre con la bolla del 12 luglio 1420 Martino v accordava indulgenze a chi avesse contribuito a vario titolo per la crociata contro il Turco, che sarebbe stata comandata dall'imperatore Sigismondo; il 21 agosto chiedeva all'arcivescovo di Colonia di procurare 6.000 fiorini e agli arcivescovi di Magonza e Treviri 4.000 fiorini per sovvenzionare il progetto. Martino è anche il papa che tenta l'unificazione religiosa con la Chiesa d'Oriente e sotto il suo pontificato sarebbe stata inviata la celebre lettera del prete Gianni.

Anche l'imperatore Sigismondo è un personaggio ben noto: ultimo rappresentante della casa del Lussemburgo, a sua volta implicato nel concilio di Costanza e nella lotta a coloro che lui riteneva eretici (sua la responsabilità della condanna di Jan Hus). Nel testo i due personaggi storici sembrano alleati per combattere da una parte l'eresia, dall'altra coloro che invadono l'Italia e Roma. Nel dialogo Italia e Roma hanno un ruolo (e battute) pari se non più importanti a quello dei due personaggi storici. Roma, priva del suo primo pastore, si lamenta di essere preda e vittima di molti furti, mentre Italia denuncia il gran numero di stragi che danneggiano il suo corpo prima tanto ornato (coloro che sono stati suoi «alumni» ora «detrahebant ornamenta»). Inoltre è priva di ogni aiuto («non est unus qui me tueatur, qui me ab exteris gentibus defendat»). Oltre ad alludere agli scismi della Chiesa nel xv secolo, nel corpo del testo vengono ricordati episodi e personaggi che saranno cronologicamente posteriori ai due interlocutori, come i Piccolomini (ed il loro papa) o il congresso di Bologna, la possibilità che Firenze possa procurare alla Chiesa un buon papa e, particolare degno di interesse, viene ricordata la minaccia dell'eresia incombente, con pericoli imminenti in un possibile futuro (Roma afferma «in cristiana republica dubio procul futurum videam») e, soprattutto, per mezzo dell'opera di Martin Lutero («heu heu commemorans perhorresco ab diro illo et esecrabili Haeresiarca Lutero»). Mi sono soffermata brevemente su questo dialogo perché, a mia conoscenza, è inedito.

Sono invece stati editi in due tempi diversi, ma comunque relativamente recenti, i tre testi che più strettamente riguardano la questione

della lingua, citati dal Cicogna e dall'autore della *Cronaca intorno le Venete famiglie Cittadinesche* che egli consultava come *Regole della Lingua volgare*.³ Ciò che, al di là delle descrizioni e dei commenti già fatti, maggiormente di questi testi preme sottolineare è che l'Amadi, dopo le belle teorizzazioni, non concretizza quanto affermato, né sul versante della prosa dove ci si aspetterebbe una imitazione del *De vulgari eloquentia* dantesco o almeno delle teorie trissiniane che erano state base alla traduzione, né sul versante della poesia, dove le sue creazioni poetiche non rispondono alla necessità da lui teorizzata di scrivere versi volgari alla maniera dei latini. Dato che possediamo sue composizioni in versi possiamo dubitare che anche questa necessità non gli fosse stata suggerita da Brocardo che usava questo tipo di rime «barbare», a quanto afferma QUADRIO 1739, prima di divenire seguace fedele di Petrarca.

Per lo studioso di letteratura italiana del Cinquecento l'interesse precipuo suscitato dal manufatto è dato dalla sua sicura argomentazione anti-bembesca che appare compatta ed omogenea in tutti i diversi testi che lo compongono. Il grande teorico della lingua non è mai nominato, ma tutti i contenuti delle singole trattazioni rivelano chiaramente le convinzioni dell'autore.⁴ Certezze proprie, unite alle affinità sorte dalla parentela con il Brocardo,⁵ lo sfortunato poeta che l'Aretino si vanta di aver fatto morire di dolore con i suoi versi, lo spingono verso una delle teorizzazioni in assoluto minoritarie in anni che avevano già visto un totale trionfo delle idee di Bembo su come si dovesse scrivere in volgare.

Ai testi teorici segue il *Rimario remissivo*⁶ di Dante, non molto diverso da altri e per questo credo rimasto inedito, interessante, però, nella scelta delle allocuzioni e dei vocaboli; per il Petrarca, invece, a c 113 r troviamo questa affermazione, scritta in centro pagina, dopo il titolo:

Il rimario dil Petrarca.

Non ho voluto porre per esser stampato nel petrarcha, che ha il comento del Fausto da Longiano et perciò qui si po' vedere. Et questa fatica mi sarà levata.

3. Il primo compare in PEROCCO 1983. Il secondo ed il terzo in PEROCCO 2000.

4. Sulle teorie linguistiche dell'Amadi vedi il paragrafo a lui dedicato da BELLONI, DRUSI 2007.

5. Sulla parentela vedi sotto.

6. «Remissivo» = con i rinvii al testo; rinvii che sono presenti in questo rimario ed in quello di Fausto da Longiano che verrà citato fra poco.

L'Amadi allude a Sebastiano Fausto da Longiano, *Il Petrarca col commento di m. S. F da L. con rimario et epiteti in ordine d'alphabeto*, Venezia, Bindoni e Pasini, 1532; l'indicazione dell'edizione fornisce una sicura data *post quam* per quest'ultima fatica, ma aiuta anche a datare gli altri pezzi subito precedenti.

La *Nasea* poi, che nel manoscritto viene immediatamente dopo il mancato rimario del Petrarca, non è dello Stordito Intronato (e cioè Alessandro Piccolomini) come afferma il nostro autore, ma è opera di Annibal Caro. Ho analizzato a fondo questo testo, anche nei rapporti con gli altri testimoni dell'operetta, in un contributo apparso nella miscellanea in ricordo di Anna Panicali (PEROCCO 2011). Non si discosta l'Amadi dalle sue convinzioni: alla fine delle sue teorizzazioni sul problema della lingua riporta un testo per eccellenza anti-bembiano e nella forma e soprattutto nei contenuti, quasi a portare un effettivo esempio che in pratica si poteva scrivere, e bene, senza seguire le teorie dominanti. Coerente fino in fondo quindi il nostro autore con le sue convinzioni linguistiche. Ma non possiamo non notare che, per esplicitarle, ha usato un testo non suo e che trattava un tema, ricorrente e frequente in letteratura, che continuerà ad essere «adoperato» anche nei secoli seguenti. Da Ovidio fino a Wallace Stevens («And the nose is eternal») il naso e - soprattutto - le sue metafore hanno occupato gli spazi dell'ironia e del sarcasmo. Il naso elogiato dal Caro, con il suo elegante coprinaso, ne è un simpatico esempio, elegantemente e allusivamente usato dall'Amadi.

L'ultimo testo del manoscritto, che, come in una sorta di richiamo al primo, è scritto in latino, è l'elogio funebre di Marino Brocardo tenuto da Antonio Peregrino Agrippa.

Marino Brocardo è un medico piuttosto celebre nella Venezia del primo Cinquecento, di famiglia non nobile, ma cittadina⁷ dotata di buoni mezzi finanziari e che, a quanto pare, scrive libri di argomento strettamente medico. Marino è padre del letterato e poeta Antonio Brocardo,⁸ che «osò» opporsi al Bembo, e di Giovanna, detta Cecilia, che divenne moglie di Agostino Amadi, figlio del Francesco Amadi di cui stiamo parlando. La vicinanza e gli interessi letterari erano dunque rinforzati per Francesco dalla presenza della nuora che lo aveva fatto essere vicino alle avventure e disavventure tragiche e alle dispute letterarie legate alla fine del giovane poeta veneziano. Insomma le famiglie Amadi e Brocardo erano unite da una parentela che era rafforzata dall'amicizia e dalla stima.

7. Cfr. COTTON HILL 1976; MAZZUCHELLI 1753 e FERRARI 1943.

8. Su Antonio Brocardo vedi MUTINI 1972.

Nell'elogio funebre il relatore afferma di essere amico del figlio eruditissimo e della figlia divenuta della famiglia Amadi («Amathijs est»). Nelle note laterali una mano ha evidenziato il fatto, scrivendo in stampatello «AMADI». L'oratore ricorda anche la fine del figlio, su cui il padre aveva investito tante speranze. Per il resto non si discosta dalle forme tradizionali del genere, elencando membri illustri della famiglia e ricordandone l'antichità ed il valore (Brocardo «ex splendidissima familia ortus est. In qua CCXXXIII ab hinc annis in civitate preclara virtutum omnium lumina semper eminere»). Marino muore a 86 anni.

Anche quest'ultimo testo è, quindi, per motivi unicamente familiari, unito alla storia letteraria di un minore testimone della questione della lingua a Venezia.

Bibliografia

- BELLONI, DRUSI 2007 = G. BELLONI, R. DRUSI, *Editoria e filologia del volgare. Questione della lingua*, in G. DA POZZO (a cura di), *Storia letteraria d'Italia. Il Cinquecento*, Padova, Piccin, 2007, pp. 310-313.
- BRIQUET 2000 = C.-M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, 2^a ed., Mansfield Centre (CT), M. Martino, [2000] (ripr. facsim. dell'ed. Leipzig, W. Hiersemann, 1923).
- CICOGNA 1853 = E.A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, VI, 1, Venezia, Tipografia Andreola, 1853 (ora rist. anast., Bologna, Forni, 1983).
- COTTON HILL 1976 = J. COTTON HILL, *Name-List from a Medical Register of the Italian Renaissance 1350-1550*, Oxford, Bodleyan Library, 1976.
- FERRARI 1943 = L. FERRARI, *Onomasticon*, Milano, Hoepli, 1943.
- LEVI 1906 = G. LEVI, *Bibliografia marciana*, in *La Biblioteca Marciana nella sua nuova sede*, 27 aprile 1905, Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, 1906.
- MAS LATRIE 1891 = R. DE MAS LATRIE, *Avertissement a Chroniques d'Amadi et de Strambaldi*, Paris, Imprimerie nationale, 1891, pp. I-III.
- MAZZUCHELLI 1753 = G.M. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani*, Brescia, G.B. Bossini, 1753-1763, vol. II.
- MUTINI 1972 = C. MUTINI, *Brocardo, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1972, [http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-brocardo_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-brocardo_(Dizionario-Biografico)/).
- PEROCCO 1983 = D. PEROCCO, *Un testo quasi sconosciuto della questione della lingua nel Cinquecento: il «Dialogo de la lingua italiana» di Francesco Amadi, «Studi e problemi di critica testuale»*, 26, 1983, pp. 117-150.
- PEROCCO 2000 = D. PEROCCO, *Nuove postille e osservazioni di Francesco Amadi (con un'appendice di testi inediti)*, in *Studi vari di lingua e letteratura italiana in onore di Giuseppe Velli*, Milano, Cisalpino, 2000, I, pp. 383-403.
- PEROCCO 2011 = D. PEROCCO, *La «Nasea» del Caro ed un errore dell'Amadi*, in

N.A. RIEM et al. (a cura di), «*Un tremore di foglie*». *Studi e scritti in ricordo di Anna Panicali*, Udine, Forum, 2011, I, pp. 349-357.

QUADRIO 1739 = F.S. QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, Bologna, per Ferdinando Pisarri, all'insegna di S. Antonio, 1739, pp. 606-608.

TODINI 1960 = G. TODINI, *Amadi, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, [http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-amadi_\(Dizionario_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-amadi_(Dizionario_Biografico)/).